

Per altri sentieri

Titolo: **Per altri sentieri**

Autore: **Angela Di Bartolo**

Questo romanzo è un'opera di fantasia: nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in modo fittizio.

Qualsiasi riferimento a fatti, luoghi o persone è puramente casuale.

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totali o parziali, con qualsiasi mezzo, anche copie fotostatiche e microfilm, sono riservati.



© 2014 Runa Editrice
via Misurina 4, 35035 Mestrino (PD)
www.runaeditrice.it - info@runaeditrice.it

ISBN 978-88-97674-26-9

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright 2014 Runa Editrice

Stampato per conto di Runa Editrice nel mese di febbraio 2014
da Projectimage, Mestrino (PD) su carta ecologica certificata FSC

Angela Di Bartolo

Per altri sentieri

RUNA EDITRICE

Alla mia famiglia.

Nostos

Dormi. Ti guardo e sei bella come quando ti vidi fanciulla nella casa di tuo padre, il volto radioso, il corpo splendente di giovinezza. Dormi e forse sogni di me, Ulisse re d'Itaca per cui consumasti gli occhi nel pianto, Ulisse che hai atteso in silenzio vent'anni. Non resterò a lungo, ahimè. Ti narrerò ciò che è stato, e se per volere di un dio la mia voce giungerà al tuo orecchio, saprai che t'amo più della vita, mia regina, mia sposa, mia Penelope.

Non fosti la sola a versare lacrime: Circe piangeva quando me ne andai ma mi lasciò partire, e fu il suo unico atto d'amore, l'unico istante in cui l'amai per davvero.

Levammo l'ancora, Borea gonfiò la vela. Respirai la salsedine, e già in cuor mio ti vedevo intenta al telaio circondata dalle tue ancelle, la fronte increspata da un cruccio segreto. Ti vede-

vo, e mi pareva di sentire l'odore del mirto sulla scogliera, quello dei lauri sulla soglia di casa. I compagni tacevano, e certo simili ai miei erano i loro pensieri. Al calar della notte lasciai il timone a Euriloco, mi coricai sul sartiame e scivolai nel sonno.

E ti vidi, di nuovo. Giacevi nuda sul letto, il nostro letto scavato nel tronco d'ulivo, le membra scomposte, avvinghiata a qualcuno. Vidi il rivolo di sudore sulla tua fronte e le tue guance accese, il tuo petto ansimante, la tua bocca pre-muta su quella di lui. Ti udii gemere di piacere, e mentre l'ira mi offuscava la mente, scorsi qualcosa in terra tra le vesti del tuo amante: un lungo coltello ricurvo, l'impugnatura d'avorio incisa da simboli strani.

Avevo già visto un'arma del genere: prima della guerra, al fianco di Argissos di Tessaglia. «È un kukri» mi aveva detto. «Forgiato dalle genti del Paropamiso, temprato nella neve e nel sangue dei Centauri». In quel pugnale c'erano forza e onore e promessa di vittoria, e già allora lo desiderai. Giurai a me stesso che me ne sarei procurato uno, poi la guerra travolse ogni cosa.

Quando rividi il kukri insieme all'uomo che ti

possedeva, il desiderio divampò di nuovo, e bramai quella lama per affondarla nelle carni di lui, per straziarlo sotto i tuoi occhi prima di sgozzarvi entrambi. Solo allora avrei trovato pace, e nella reggia vuota, tra gli atri e i focolari spenti, avrei affrontato le Erinni.

Cercalo, figlio di Laerte, risuonò nel sogno una voce. *Cerca il coltello oltre le Colonne d'Ercole.*

Mi svegliai di soprassalto. La luna era orlata di rossa foschia, chiazze sanguigne tingevano il mare. Presi il timone e virai a ponente. A Euriloco dissi di aver avuto un sogno, un messaggio degli dèi: c'era oro oltre le Colonne, e tesori di perle e d'argento per ritornare ricchi in patria, per non temere più la miseria, per non aver più bisogno di guerre.

Mi credette. Mi credettero tutti, i compagni, mentre cieco di gelosia io continuavo a puntare a occidente, avanti, sempre avanti verso i confini del mondo.

Veleggiammo per giorni, spinti dall'Euro senza vedere terra. Poi a sinistra emerse una linea bruna, un'altra comparve a dritta: coste rocciose che s'innalzavano ardite, accostandosi sempre più l'una all'altra finché non restò che un pertugio di

fronte a noi. Vidi i compagni impallidire, li re-darguii spronandoli e mi si rivoltarono contro.

«Torniamo indietro, torniamo a casa! Non sfidiamo gli dèi!»

«Gli dèi ci hanno voluto qui! Vorreste tornare dopo vent'anni alle vostre mogli, ai vostri figli, stracciati e laceri come servi, mentre altri han recato da Troia trofei d'armi e schiavi e i tesori di Priamo?»

Li persuasi ancora una volta. In silenzio varcai le Colonne, l'oceano infinito ci accolse.

Navigammo per settimane verso una meta ignota. L'acqua cominciò a scarseggiare, il cibo negli orci stava finendo, da giorni non riuscivamo a pescare più niente. I compagni ripresero a mormorare. Restai al timone due giorni e due notti senza mangiare e senza dormire, e il terzo giorno, all'orizzonte fra cielo e mare, si accese una stella. Si alzò lentamente finché divenne un'erta montagna, sfavillante contro il cielo chiaro come un faro nella notte.

Sei giunto, figlio di Laerte, sussurrò la voce del sogno, e mentre i compagni gridavano e si abbracciavano pensandosi già ricchi e in salvo, puntai esultante alla volta dell'isola.

Per tutto il giorno volammo sul mare, e quando il tramonto tinse il cielo di rosso, la montagna rifulse come un rubino. Il mio sguardo si posò sulla cima, bruna contro il sole calante, e un moto d'orrore mi serrò le viscere. Ché dalla sponda dell'isola, in un istante, si era levata una muraglia d'acqua che correva verso di noi rombando, crestata di schiuma: mani di schiuma nera, gelidi artigli che ghermirono il nostro legno trascinandoci nell'abisso.

Mi risvegliai sulla spiaggia. Nel grigiore dell'alba, fra i rottami sparsi sul mare, galleggiavano i corpi dei miei compagni. Non versai lacrime, non provai quasi dolore. Non mi chiesi quale dio mi salvò. Non sentivo altro che fame e sete e voglia di vendetta.

Sulla sabbia nera si mosse qualcosa: era una tartaruga, e si trascinava verso l'acqua sforzando le grosse pinne. La raggiunsi in un balzo, la bloccai col ginocchio e sfoderai il pugnale, ed essa prese a parlare con voce umana.

«Non uccidermi» disse. «Per amore di Zeus, risparmiami, e io ti prometto che quando si compiranno i tuoi giorni, esaudirò il tuo ultimo desi-